

# «Più microcredito più lavoro»

*Pizzo: «Riduce fino a 10 volte i costi per ogni posto creato»*

**ANDREA DI TURI**  
 MILANO

«**O**ccorre cambiare il modo in cui si fanno una serie di cose, in finanza e nell'economia reale»: a dirlo è Giampietro Pizzo, presidente di Ritmi, la rete che riunisce i principali operatori di microfinanza in Italia. Non lo dice, e sarebbe facile, in riferimento ai crolli in Borsa di questi giorni. Ma pensando alle potenzialità nel nostro Paese del microcredito, che nei mesi scorsi ha visto l'arrivo della lungamente attesa normativa di attuazione della legge 141/2010, che per la prima volta ha regolamentato il microcredito istituendo ad esempio un registro degli operatori. «Ma non basta – spiega –, occorrono delle condizioni di sistema per permettere davvero al microcredito di "muovere" pezzi di economia reale».

**Cosa serve per far decollare il microcredito?**

In Italia il 25% della popolazione residente, milioni di persone, soffre di esclusione finanziaria: se vogliamo che il microcredito, evidentemente non da solo, offra risposte dimensionalmente adeguate alla situazione (11.500 i microcrediti erogati nel 2015, per circa 150 milioni di euro, secondo l'Ente nazionale per il microcredito, ndr), occorre creare le condizioni di contesto.

**Da dove partire?**

La prima questione è culturale. Serve elaborare politiche generali di inclusione finanziaria che coinvolgano una serie di attori: banche, credito cooperativo e mutualistico, sistema confidi e istituzioni di microfinanza. E poi è fondamentale il tema dell'educazione finanziaria, anche a livello scolastico ma soprattutto in un altro senso: dev'essere un modo per capire le caratteristiche della domanda, per comprendere come servirla e come farla evolvere. È qui che il mi-

**crocredito può dare un apporto fondamentale. Qual è la grande diversità "culturale" del microcredito?**

È un approccio radicalmente diverso, e innovativo, di fare credito dal punto di vista della valutazione del rischio. Lo si fa attraverso i servizi non finanziari, o di accompagnamento: sono stati giustamente previsti dalla normativa e sono quelli che permettono di trovare e utilizzare quelle informazioni che oggi sono troppo difficili da trovare, o troppo costose, ma che sono indispensabili per la valutazione del rischio. Non si può pensare che gli operatori provvedano a questi servizi da soli. Del resto sul territorio c'è già chi li offre, ma bisogna organizzare reti, predisporre modelli, condividere

informazioni comparabili, far sì che si possa raggiungere per così dire una dimensione industriale. Tutto ciò evidentemente costa, specie all'inizio. Occorre allora dedicare a questo le risorse disponibili, specie quelle della programmazione comunitaria 2014-2020, dove si parla di servizi finanziari innovativi e si pongono obiettivi di occupabilità. Si tenga presente che rispetto alle tradizionali politiche attive del lavoro il microcredito, che è innovazione sociale, riduce fino a dieci volte i costi per unità di lavoro creata (tra 2011-2014 ha permesso di creare 34mila posti di lavoro, ndr), il che apre anche possibilità di razionalizzazione della spesa.

**Non è il reperimento delle risorse, allora, il primo problema?**

No, prioritaria è la strutturazione dei servizi di accompagnamento, col coordinamento di Regioni e Governo. Ci sono Paesi come Romania e Polonia che hanno utilizzato bene i fondi europei in questo senso, anche la Spagna. Se si creano le condizioni, in una logica di mercato le risorse poi arrivano, come dimostrano i grandi fondi internazionali di microfinanza che selezionano gli operatori in base al loro rating sociale oltre che economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il presidente della rete Ritmi: «Bene le nuove regole, ora bisogna coinvolgere gli investitori istituzionali»**



Giampietro Pizzo